



**T**rasferire nella politica la forza che le donne hanno sviluppato nella società e la condizione perché esse possano essere soggetti e non oggetti delle decisioni che riguardano direttamente la loro vita quotidiana e la loro libertà. L'attuale crisi istituzionale si esprime anche nell'incapacità di trovare le strade perché ciò avvenga. Quest'esigenza è dunque costitutiva di un progetto di riforma istituzionale. Le donne sono perciò un soggetto chiave della riforma della politica alla quale, essendo più di altri colpite dal dissesto della finanza pubblica, dalle politi-

## Le scelte delle donne

che sociali, dal processo di degradazione quotidiana della vita pubblica, dalla perdita crescente degli elementi minimi di sicurezza, civiltà, moralità, sono anche, più di altri, vitalmente interessate.

Il PDS fa proprie le linee strategiche delle politiche delle donne, sostenere e rendere effettive le scelte riproduttive delle donne, sulla base del principio di autodeterminazione. Ciò significa da un lato difendere

l'applicazione della legge 191, dall'altro sviluppare una rete di servizi e supporti di vario tipo (legislativo, amministrativo, fiscale) che facciano della maternità un aspetto della cittadinanza e non una debolezza da

tutelare, affermare le pari opportunità sia nell'accesso all'occupazione che resta più difficile per le donne, sia nei luoghi di lavoro, dove le attività da esse svolte vengono marginalizzate o svalanzate. Per superare la divisione sessuale del lavoro, ancora molto forte, sono strumenti importanti la legge sulle azioni positive, approvata nella scorsa legislatura, e la legge sui tempi, realizzare la piena cittadinanza politica delle donne, sia aumentando in modo consistente la loro presenza nelle istituzioni rappresentative, sia mutando gli stessi meccanismi di formazione della rappresentanza.

# SCEGLI UNA DONNA VOTAPDS



## Contro le mafie, per la sicurezza dei cittadini e per il rispetto della legge, innanzitutto

**L**a lotta contro le mafie non è separabile dalla lotta per lo sviluppo produttivo del Mezzogiorno. Come abbiamo già detto, occorre battersi per un processo di «nuova civilizzazione» che metta la mafia fuori gioco rispetto a ciò che è accaduto attraverso la modernizzazione pilotata dallo Stato nelle regioni meridionali. Noi dunque, non scindiamo l'analisi delle cause della criminalità organizzata dall'analisi della struttura economica e sociale del Sud contemporaneo. Per questo diciamo che deve farsi più ambiziosa la ricerca delle strade per combattere le mafie.

Per questo diciamo che occorre saldare strettamente la lotta contro le mafie e la lotta per la riforma della politica nel Mezzogiorno. Sta di fatto che l'attac-

co della criminalità organizzata contro le istituzioni e la convivenza civile è senza precedenti soprattutto nel Mezzogiorno. Ma la risposta delle forze di governo è ancora fiacca e poco conclusiva. C'è addirittura chi tra esse chiede ai singoli cittadini di provvedere alla propria difesa personale. In questo modo si abdica al primo dovere che ha uno Stato di diritto: quello di far rispettare la legge. E a quello di colpire con estremo vigore, anche sul piano legislativo e giudiziario, l'integrazione tra violenza militare, alleanze politiche e potenza finanziaria che rende le mafie una minaccia per la democrazia. La mafia è potente perché dispone di enormi ricchezze. Vanno perciò estese e sviluppate le indagini bancarie, finanziarie e patrimoniali.

A questo scopo va potenziata

l'attività della Guardia di Finanza procedendo ad una sua trasformazione in corpo civile di alta qualità professionale, come avviene nei più importanti Paesi. Il PDS propone inoltre una legge per confiscare le ricchezze illegali. La stessa confisca deve applicarsi alle ricchezze ingiustificate dei politici e degli amministratori corrotti. L'azione delle diverse polizie e scordi nata e indebolita dalle gelosie reciproche. Il governo non mette le forze dell'ordine in condizione di competere con la criminalità organizzata. Il Ministro degli Interni deve assumersi di retta la responsabilità politica del coordinamento. Occorre più preparazione professionale, l'utilità dell'aumento degli organici è subordinata ad un forte aumento della capacità professionale. A questi fini è indispensabile la creazione di

una unica area contrattuale per le forze di polizia ad ordinamento civile e militare. La sua per procura è nata male. Ha troppi poteri e mal coordinati. È troppo vicina al cuore del potere politico mentre sono ampiamente noti gli intrecci tra politica e mafia. Rischia di danneggiare le indagini con anomale intrusioni nei processi.

C'è invece bisogno di una banca dati nazionale sul crimine organizzato che coordini le indagini senza interferenze. Bisogna correggere il codice di procedura penale, secondo le proposte da noi presentate in Commissione Antimafia ed approvate all'unanimità, è necessario cancellare alcune norme che, nell'esperienza, hanno avvantaggiato i grandi criminali ed hanno danneggiato gli onesti. Vogliamo tutelare maggiormente le vittime dei reati.

La magistratura si presenta sempre più nettamente come una istituzione chiave per il controllo della legalità e la concreta attuazione dei diritti dei cittadini dunque come una istituzione essenziale per gli equilibri democratici. Per questo è indispensabile tutelare in modo più rigoroso l'autonomia e l'indipendenza della magistratura. Ma una indipendenza sarmata, privata delle risorse indispensabili, rischia di servire sempre meno. Strutture e strumenti adeguati nelle forme da noi più volte indicate sono oggi la condizione stessa per il funzionamento minimo del dinamismo giudiziario. In questo quadro deve essere recuperata l'efficienza piena del lavoro dei magistrati prevedendo che una nuova e più precisa regolamentazione della responsabilità disciplinare

**P**er il Pds, l'istruzione è il futuro. È il futuro economico, perché tutti ormai hanno capito che la più grande risorsa economica è la risorsa umana, e che il benessere dell'Italia è legato al continuo processo di qualificazione e riqualificazione di tutti i potenziali lavoratori. Ed è il futuro democratico e civile, poiché un'istruzione gratuita, pubblica, critica, tollerante è lo strumento di formazione di un cittadino democratico e senza cittadini istruiti e democratici una democrazia anche se le sue regole formali sono ineccepibili, vive stentatamente. Per il PDS dunque l'istruzione è la via principale per costruire il futuro dei nostri figli. I progetti specifici per i diversi ordini di scuole. L'istruzione obbligatoria prima a 16 anni e poi a 18 anni: un nuovo disegno di formazione professionale, più ampie risorse e una diversa organizzazione dell'università e della ricerca sono noti qui ci limitiamo a sottolineare il nostro impegno prioritario: la nostra responsabilità verso le nuove generazioni che si affacciano al 2000. L'idea base che accompagna il nostro impegno riformatore è costruire una scuola capace di contribuire all'unificazione culturale del

Paese, di valorizzare il pluralismo delle idee, le differenze e le esigenze degli individui, di promuovere una nuova coscienza civile e democratica nazionale ed europea. Per questo è essenziale che la scuola sia di indirizzo pubblico di massa di alta qualità. Nessun programma di rinnovamento è tale se non si fonda sull'adesione ed il protagonismo dei soggetti. Dei giovani degli studenti innanzitutto. Degli insegnanti in secondo luogo.

Nella scuola e nelle università lo studente come portatore di diritti non è previsto. La posizione degli studenti è solo passiva: unico oggetto di verifica all'interno di un processo che è essenzialmente da qualsivoglia verifica. Viceversa è palese che, anche solo come fruitori di istruzione, essi dovrebbero possedere solide garanzie su quanto viene loro dato. Garanzie che hanno un nome: autonomia. Diritto allo

studio, risorse finanziarie possibilità di accesso ai corsi universitari. Dal momento che essi, inoltre, e soprattutto, sono forza lavoro in formazione (cioè la futura ricchezza per il Paese) il diritto a veder rappresentata la propria voce risulta ancor più indispensabile. È dunque necessario ridefinire il loro ruolo, riconoscere i loro diritti, dare rappresentanza a questi diritti. Senza il concorso e l'adesione degli insegnanti oggi impegnati in una delicata vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro sarà davvero difficile dar vita ad un reale rinnovamento della scuola.

Ma occorre modificare profondamente la situazione attuale. Una delle cause più profonde dell'immobilismo odierno risiede nelle stesse caratteristiche del rapporto di lavoro degli insegnanti. È questo il dato che determina l'assenza di carriera e quindi l'immobilità che con-

traddistingue quel lavoro. Occorre quindi modificare l'attuale stato giuridico e ridefinire le caratteristiche del lavoro docente diversificando le funzioni e le professionalità, premiare la capacità di prevedere meccanismi di carriera, assegnare agli insegnanti pienezza di autonomia e di responsabilità, valorizzare la funzione attraverso un processo di formazione e riqualificazione che, oltre a colmare una lacuna storica del sistema di istruzione del nostro Paese, renderebbe possibile una loro più razionale utilizzazione (a partire dalla lotta contro l'evasione scolastica nel Sud).

È solo in questo modo che sarà possibile ridare agli insegnanti un concreto ruolo professionale, sapendo che non c'è valore di una professione fuori dalla verità sociale e produttiva all'interno sociale e reali prospettive di sviluppo anche economiche. Le questo

no, in conclusione, quelle relative al modello di scuola, ai meccanismi di governo, ai ruoli di diversi soggetti sono chiamati a svolgere. Noi siamo per dotare le scuole di autonomia finanziaria, organizzativa, didattica, di capacità di riconoscere spazi di intervento agli Enti locali non solo sui temi di programmazione territoriale dell'edilizia scolastica, ma anche su quelli del coordinamento delle risorse culturali e produttive del territorio e dell'intercambio tra esse e la scuola. È siamo per costruire un sistema fondato su un reale decentramento, su una concreta partecipazione democratica. Tutto ciò richiede di ridefinire la mappa dei poteri delle rappresentanze democratiche e sociali relative ai fenomeni istituzionali. In questo quadro noi poniamo con grande forza, tanto più che con la vicenda della «legge Libertini», la questione dell'autonomia degli atenei italiani. Autonomia che per noi è un valore inalienabile, garanzia di un libero orientamento di energie intellettuali e scientifiche, possibilità di rompere la compenetrazione di potere politico, burocratico e affaristico che grava sulle nostre università.

## L'istruzione: la grande carta per il futuro